

EQUO E DINTORNI ...News-letter

Realizzata dall'Associazione **COMPARTIR GIOVANE** (www.checevo.org) che gestisce le botteghe **CHECEVÒ** (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), **BASTA POCO** (Caraglio – Via Roma n. 127) e **BOTTEGA DEL MONDO** (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con **QUI E LÀ** (Boves – Via Roma n. 6) e **EQUAZIONE** (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 101. Novembre 2021

LA CAMPAGNA

IMPRESA2030, DIAMOCI UNA REGOLATA. È la campagna nazionale per una direttiva europea che imponga alle imprese di tutelare i diritti umani e dell'ambiente, prevenendo qualsiasi abuso collegato direttamente alle proprie attività economiche o a quelle dei propri fornitori (direttiva sulla dovuta diligenza – due diligence). L'iniziativa è promossa da un network di organizzazioni già impegnate nella difesa dei diritti umani nella propria azione quotidiana: ActionAid Italia, Equo Garantito, Fair, Focsiv, Fondazione Finanza Etica, Human Rights International Corner (HRIC), Mani Tese, Oxfam Italia, Save the Children e WeWorld. Le imprese multinazionali si trovano oggi ad operare in tutto il mondo in un contesto di sostanziale impunità - dichiara Giosuè De Salvo (Mani Tese), portavoce della campagna - Molte di loro sono coinvolte in devastazioni ambientali, violazioni sistematiche dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, espulsioni di popoli indigeni e sfruttamento del lavoro minorile. L'attività dei prossimi mesi sarà dedicata alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei mass media, all'attivazione delle altre associazioni e dei cittadini e delle cittadine e alla pressione verso le istituzioni a cui spetteranno le decisioni finali. Per firmare l'appello a sostegno della campagna: <https://impresa2030.org>

ICE CONTRO LA PUBBLICITÀ DEI COMBUSTIBILI FOSSILI. L'Unione Europea vieta le pubblicità e le sponsorizzazioni dell'industria del tabacco, riconoscendo che costituiscono una minaccia per la salute. Altrettanto dovrebbe essere fatto a riguardo delle industrie che con le loro attività recano danno alla salute delle persone e del pianeta. Partendo da questa considerazione Greenpeace ha lanciato un'iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per chiedere di vietare le pubblicità e le sponsorizzazioni dell'industria dei combustibili fossili. L'ICE è un meccanismo ufficiale previsto dall'Unione Europea secondo cui, se vengono raccolte un milione di firme nell'arco di un anno, la Commissione Europea ha l'obbligo di discutere e di pronunciarsi in merito alla proposta di legge dei cittadini. A sostegno della petizione, Greenpeace Paesi Bassi ha pubblicato "Tante parole e pochi fatti", un rapporto a cura del gruppo di ricerca DeSmog che analizza gli annunci pubblicitari online delle sei principali aziende europee del settore, tra cui l'Italiana Eni. Due terzi delle pubblicità analizzate promuovono false soluzioni per il clima o enfatizzano eccessivamente i progetti "verdi" di aziende che continuano a fare la gran parte dei loro affari con le fonti fossili. Nelle pubblicità, l'uso di gas, petrolio e carbone viene messo volontariamente in secondo piano. Ad esempio appena l'8% degli annunci analizzati di Eni, promuove i combustibili fossili, sebbene questi costituiscano circa l'80% dei suoi investimenti. Si può firmare anche on-line (urly.it/3fy2c) con la carta d'identità.

NOTIZIE

BANGLADESH: NUOVO ACCORDO PER IL SETTORE TESSILE. Al termine di un'estenuante trattativa è stato sottoscritto il nuovo Accordo internazionale sulla sicurezza delle fabbriche tessili in Bangladesh. Un impegno decisivo, che è la prosecuzione del precedente. Il nuovo Accordo internazionale poggia le proprie basi sui principi fondamentali di quello siglato nel 2013: libertà di associazione per i lavoratori, attuazione di controlli indipendenti nelle fabbriche, formazione sistematica dei comitati di sicurezza, governance condivisa tra i lavoratori e i marchi e un programma di sensibilizzazione dei lavoratori. Oltre all'obbligo per i brand di pagare prezzi sufficienti ai fornitori per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro e l'obbligo di interrompere i rapporti con qualsiasi fabbriche che si rifiuti di operare in sicurezza. Secondo i sindacati l'accordo precedente, assicurando ristrutturazioni e riparazioni critiche in 1.600 fabbriche che impiegano 2,5 milioni di lavoratori, ha salvato innumerevoli vite in Bangladesh. Il nuovo accordo si distingue dal precedente per una caratteristica importantissima e peculiare, richiesta dalle organizzazioni sindacali e dagli attivisti per i diritti umani. Prevede la possibilità di un'estensione dell'applicazione ad altri Paesi oltre al Bangladesh. Il primo proposto è il Pakistan, anch'esso sede di numerose imprese tessili al servizio dei marchi della moda internazionali. E teatro, nel 2012, della strage di 250 lavoratori, vittime nell'incendio della fabbrica Ali Enterprises di Karachi. (Abiti Puliti)

PANDEMIA E "FURTO DI DENARO" DEI GRANDI MARCHI. Grazie alla realizzazione di 2.185 interviste di lavoratrici o lavoratori è stato stilato il rapporto "Money Heist" (furto di denaro) che getta luce sugli effetti della pandemia sulla produzione tessile. Secondo Dev Nathan, uno degli autori, si è realizzata "una massiccia estrazione di valore dai lavoratori nei Paesi asiatici, che con i propri mancati salari hanno

permesso alle marche occidentali dell'abbigliamento di salvaguardare i profitti". I grandi marchi hanno scaricato il danno sui fornitori, aziende locali che fanno a gara per offrire il prezzo più basso per accaparrarsi le commesse. Una gara al ribasso che coinvolge anche i Paesi che sono restii a alzare i salari minimi per il timore che la produzione si sposti altrove. Le aziende occidentali approfittando del loro potere sono le maggiori responsabili della vita disperata di chi produce i capi d'abbigliamento che arrivano nei nostri negozi. Il rapporto ha valutato che solo nelle 189 fabbriche interessate dall'indagine ai lavoratori sono stati sottratti 157 milioni di dollari nel 2020. (Altreconomia)

CONDANNATO IL COMANDANTE CHE CONSEGNO' I MIGRANTI ALLA LIBIA. Il 30 luglio 2018 la nave Asso Ventotto, che lavora a supporto delle attività estrattive in mare del gruppo Eni in Libia, carica a bordo 101 migranti da un gommone. Li riporta in Libia. Tra di loro cinque donne incinte e cinque bambini. Dopo lo sbarco al porto di Tripoli i migranti ci trasportarono nella prigione di Ain Zara. Lì c'erano due mila persone, ammassate sul pavimento. Il cibo mancava anche per tre giorni consecutivi, l'unica acqua da bere era la poca che usciva da un water, le guardie picchiavano costantemente i rifugiati e le rifugiate. Il respingimento sarebbe rimasto segreto se la nave della Ong Open Arms non avesse registrato le conversazioni radio tra la Asso Ventotto, ed una piattaforma. Trenta personalità del mondo della cultura, della società civile e della politica avevano presentato un esposto alla Procura di Napoli chiedendo di verificare se ci fosse stato un "respingimento" di migranti, in violazione delle convenzioni internazionali. La sentenza ha ritenuto il comandante Giuseppe Sotgiu colpevole per l'abbandono di richiedenti asilo alle autorità della Libia, Stato che l'Onu non riconosce come luogo di sbarco sicuro. Viene condannato ad un anno di reclusione, al pagamento delle spese processuali e al pagamento di cinquemila euro all'Asgi, costituitasi parte civile. (Il Manifesto)

INSEDIAMENTI ILLEGALI IN PALESTINA. CHI LI FINANZIA. Per il diritto internazionale, gli insediamenti sulle terre occupate nella guerra del 1967 sono illegali e la loro costruzione costituisce una violazione della Convenzione di Ginevra e un crimine di guerra ai sensi dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale. La coalizione Don't Buy into Occupation, un progetto congiunto di 25 ong di vari Paesi, ha redatto un rapporto in cui esamina i finanziamenti alle 50 aziende coinvolte nelle attività degli insediamenti. Nel periodo considerato, tra gennaio 2018 e maggio 2021, ammontano a ben 114 miliardi di dollari. Tra gli istituti coinvolti BNP Paribas, Deutsche Bank, HSBC, Crédit Agricole, Santander e anche Unicredit per un importo di 3,58 miliardi di dollari. Fondi che sarebbero serviti per comprare dispositivi di sicurezza volti a controllare la popolazione civile palestinese e a limitarne i movimenti, ad acquistare attrezzature per demolire case palestinesi e i materiali per l'espansione delle colonie. (Il Manifesto)

IL PRODOTTO EQUO

TAGLIATELLE DI RISO. E' arrivato un nuovo prodotto, originale, sano, versatile e con una filiera produttiva etica e sostenibile. AltraQualità, cooperativa di commercio equo e solidale di Ferrara, propone una nuova collaborazione, quella con Foodle Noodle – tagliatella di cibo (simpatico anche il nome!), piccola ditta thailandese a gestione familiare. E' nata nel 2013, espressamente con l'obiettivo di produrre noodle di riso bio, acquistando riso biologico da piccoli agricoltori thailandesi. Foodle Noodle è specializzata nella produzione di noodles e tagliolini di riso bio i cui unici ingredienti sono appunto riso biologico e acqua: niente oli, né sale. Per questo i noodles valorizzano al massimo la qualità della materia prima. Un altro fattore di qualità è dato dal sistema di produzione: i noodles vengono realizzati con pasta di riso, come da procedimento tradizionale, e NON con farina. La pasta di riso si ottiene facendo fermentare i chicchi di riso per 18 ore circa in acqua. Svariati i prodotti: i noodles classici, noodles al riso nero (75% riso bianco +25% riso nero) e noodles al riso rosso (75% riso bianco + 25% riso rosso) ed altri ancora. Tutti possono essere usati per zuppe o per piatti con verdure saltate, perfetti per mangiare sano, leggero e gustoso.

IL LIBRO

I SIGNORI DEL CIBO. Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta. STEFANO LIBERTI (Minimum fax). Pochi grandi gruppi controllano la produzione, la commercializzazione e la distribuzione del cibo che mangiamo", spiega Stefano Liberti. "Queste industrie trattano il cibo come se fosse un giacimento di petrolio. Si cerca di produrre il più possibile al minor costo possibile, a scapito della qualità degli alimenti, dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori che operano nella catena alimentare". L'autore ha seguito la filiera di quattro prodotti alimentari – la carne di maiale, la soia, il tonno in scatola e il pomodoro concentrato – per scoprire come si sta trasformando il mercato globale del cibo. IN VENDITA PRESSO CHECEVÒ

DICE IL SAGGIO

Il nazionalismo è sempre contro qualcuno (Boris Pahor)